

# 1

## Prologo

Piccole nuvole bianche sembravano rincorrersi sopra le creste dei monti. Mezzogiorno era passato da un pezzo e cominciava a fare caldo. Il giovane Tonin detto Padèle si spostò sotto un grande abete che sorreggeva isolato in mezzo alla radura, trasse il libro dalla bisaccia e lo aprì dove aveva piegato una pagina a modo di segnalibro. Diede un'occhiata alle capre (le *ciàdore*) che pascolavano tranquille, dopo di che s'immerse nella lettura.

«Molti grandi principi avevano chiesto la sua mano, ma la principessa Elissena, la minore e la più bella delle due figlie di Garinter, re della Piccola Bretagna, giammai volle andare a nozze con alcuno di loro. Un giorno capitò da quelle parti un cavaliere errante, che poi era il re Perione di Gaula, e il re Garinter lo invitò nella sua dimora per fare festa dopo che il cavaliere, incontrato durante una battuta di caccia, aveva trafitto con la spada un minaccioso leone che si era rivolto contro di loro, avendo appena squartato con i fortissimi artigli il cervo che i due stavano inseguendo. Compiuta questa impresa e riunitasi tutta la compagnia, il re Garinter fece caricare il leone e il cervo su due palafreni e con gran soddisfazione li fece portare al castello. E là, poiché la regina era stata avvisata dell'arrivo di tanto ospite, trovarono il palazzo

riccamente adornato e le mense imbandite. I sovrani si assisero ad una tavola posta più in alto delle altre, e lì accanto prese posto Elissena, la loro figliola; e furono serviti come si conveniva in casa di un così alto signore».

Tonin alzò gli occhi dal libro e guardò le creste della montagna che sorgeva di fronte, dall'altra parte della valle. Le piccole nuvole bianche erano sparite e il cielo era tutto azzurro. «Chissà dove vanno le nuvole...» si chiese dentro di sé. «Avranno anche loro una casa, magari un castello, come quello della principessa Elissena. Già, che nome strano: ma perché il re e la regina della Piccola Bretagna l'hanno chiamata così? E dove sarà poi questo regno misterioso, dove si trovano cervi e leoni? Qui da noi di cervi ne ho visti parecchi, ma di leoni neanche l'ombra. L'unico leone che ho visto era sullo stendardo di una compagnia di soldati che una volta sono passati per la valle...». Tonin rinunciò a trovare una risposta e riprese a leggere.

«Mentre dunque stavano così sollazzandosi, siccome la principessa era tanto bella e il re Perione non meno di lei, e per di più la fama delle grandi imprese guerresche di lui era diffusa in tutte le parti del mondo, si guardarono a vicenda in tal guisa che la grande onestà e la santa vita della fanciulla non poterono evitare che fosse colta da un immenso inguaribile amore: e altrettanto intervenne a lui, giacché fino a quel momento aveva mantenuto libero il suo cuore senza averlo mai depresso ai piedi di un'altra dama. Così per tutta la durata del banchetto tanto l'una che l'altro rimasero quasi fuor dei sensi. Poi, tolte le mense, la regina s'avviò per ritirarsi nelle sue stanze, e quando Elissena si levò in piedi per seguirla, le cadde di grembo un bellissimo anello che s'era sfilato dal dito per lavarsi le mani e poi non s'era ricordata di

rimettere a posto, tant'era turbata. Si chinò per raccogliarlo, ma il re Perione che le stava accanto cercò di fare altrettanto per darglielo. Così le due mani s'incontrarono e il re le prese la destra e gliela strinse. Elissena si fece tutta rossa in viso e, guardando il re con occhi innamorati, gli bisbigliò sottovoce che gli era grata di quel gesto. "Ah, signora mia!", rispose lui. "Non sarà questo l'ultimo, ché tutto il tempo della mia vita lo dedicherò a servirvi"...

Sprofondato nella lettura, Tonin non s'era accorto che dalla radura le *ciàore* si erano sparpagiate lungo il pendio fra i cespugli e si erano anche infilate nel bosco soprastante. Il ragazzo lasciò cadere il libro sull'erba e di corsa inseguì e radunò gli animali, gridando e agitando il bastone in aria. Messa in allarme da questi strepiti, una marmotta, ritta sull'orlo della tana, cominciò a emettere fischi di avvertimento per le compagne. Tonin, una volta riunita insieme tutta la compagnia e raccolto il libro, notò che il sole era ormai basso ed era tempo di rientrare. Preceduto dalle capre che ormai conoscevano a memoria la strada di casa, scese fischiettando per il sentiero che attraversava la radura e quindi un tratto di bosco fitto, dove la sera era ormai calata e i tronchi degli abeti spiccavano neri come la notte. Poi il sentiero si illuminò tutto sotto i raggi del sole che tramontava, e comparvero alcuni tetti di case e di *tabià*<sup>1</sup>.

Tonin lasciò perdere la storia della principessa Elissena e del suo anello e del re Perione, ma la sera, ormai a letto, ripensò al libro che stava leggendo. Gli sembrava quasi di vederla, la principessa dalle guance di rosa, sì, perché tutte le belle principesse ave-

---

<sup>1</sup> Fienili in legno con al pianterreno la stalla in muratura.

vano senz'altro le guance rosate; anzi, gli pareva che assomigliasse un po' alla Bètta con i suoi brufolletti in faccia, la figlia del Ménego, il padrone delle capre che d'estate Tonin portava a pascolare su in alto, dove l'erba era fresca e profumata. Avrebbe voluto riaprire il libro che aveva deposto su una mensola accanto al letto e riprendere la lettura, ma temette di svegliare i due fratelli minori che dormivano nel lettone accanto al suo, e poi la lucerna era rimasta giù in cucina, al pianterreno. Si girò da un lato e s'appisolò; ed ecco apparirgli in sogno la bella, anzi bellissima principessa Elissena, che poi sembrava proprio la Bètta, solo che era vestita come una principessa. Ma chi è che ha mai visto una principessa? E cosa avrà di speciale il vestito di una principessa? Si rigirò più volte, finché cadde in un sonno profondo.

Il giorno dopo, quando condusse le capre più in alto, sul pianoro dove spuntavano le prime stelle alpine, Tòni tolse il libro dalla bisaccia e riprese a leggere la storia della principessa Elissena, là dove entra in scena la fedele e accorta damigella di nome Darioletta, che di nascosto riesce a organizzare un incontro notturno fra i due innamorati:

«Come tutto tacque in palazzo, Darioletta si alzò e prese Elissena, così ignuda come se ne stava nel suo letto, con la sola camicia e con indosso un mantello, ed uscirono entrambe in giardino. La luna splendeva nel cielo, e la damigella guardò la sua signora e, scostando i lembi del mantello, le osservò il corpo e le disse ridendo: – Signora, è nato fortunato il cavaliere che stanotte vi avrà! – E aveva ben ragione, perché era la fanciulla più bella di viso e di corpo che allora si conoscesse. Anche Elissena sorrise e disse: “Potreste dire altrettanto per me, che son nata fortunata, se giungo ad avere un simile cavaliere!”».

Il racconto si faceva sempre più complicato ma anche attraente. Tonin venne così a sapere che, attraverso una porticina segreta di cui possedeva la chiave, l'astuta Darioletta aveva fatto entrare di soppiatto la principessa nella camera in cui l'ardito cavaliere di ventura, che poi era il re Perione di Gaula, si stava agitando per un brutto sogno. Svegliatosi e viste due ombre che s'insinuavano furtive nella stanza, Perione balzò dal letto e afferrò la spada per fronteggiare quello che credeva fosse un assalto notturno, ma la svelta Darioletta lo tranquillizzò subito. Poi agli occhi di Tonin tutto si svolse rapidamente, come se le righe della pagina si fossero messe a scorrere più in fretta del solito:

«Il re restò solo con la sua innamorata, e la guardava al lume di tre torce che ardevano nella camera, e gli pareva che tutta la beltà del mondo fosse compendiata in lei, ritenendosi assai avventurato poiché Dio l'aveva condotto a quel punto. E così abbracciati s'andarono a buttar sul letto, dove colei che per tanto tempo, sollecitata per la sua gran bellezza e gioventù, s'era saputa difendere da tanti principi e grandi uomini rimanendo libera e vergine, in poco più d'un giorno, e proprio quando il suo pensiero era più lontano e alieno da tutto ciò, spezzando per forza d'amore tutti i saldissimi vincoli impostile dalla sua onesta e santa vita, perdette la sua castità e di lì innanzi fu donna».

Il buon Tonin deglutì. A tredici anni compiuti non era più un bambino: aveva capito cosa fosse avvenuto tra la bella principessa e il re Perione, anche se il finale gli suonava poco chiaro. Chissà che cosa significa esattamente "castità" e "diventare donna"? Dopo tutto le donne non sono quelle che portano la *còtola*, cioè la gonna? Ma allora la Bètta, che portava

la *còtola* ed era bravissima a rastrellare e a portar giù dal pendio il fieno con la gerla al pari delle altre donne del paese, non era già “diventata donna”? Si ripromise di chiederglielo alla prima occasione, ma poi pensò che forse era una domanda un po’ indiscreta. A dire il vero, a pensarci su, il Ménego diceva «*ciàma la tósa!*<sup>2</sup>» quando si riferiva alla Bètta; anzi, fino a poco tempo prima la chiamava «*la me pòpa*»<sup>3</sup>, mentre diceva «*onde éla me fémèna?*»<sup>4</sup> quando chiedeva dove si trovasse sua moglie.

Alzando gli occhi Tonìn vide lì vicino un gallo cedrone appollaiato su un arbusto. Senza più pensare alla principessa Elissena e neppure alla Bètta, si alzò e si avvicinò lentamente per osservarlo meglio, finché l’uccello s’accorse che c’era un intruso e dispiegò le ali, dirigendosi verso l’alto. Tonìn ritornò sui suoi passi, aprì la bisaccia, prese una fetta di polenta fredda e si mise a mangiarla lentamente, pensando che se avesse avuto fra le mani lo schioppo del *barba* (zio) Piero avrebbe potuto prendere il cedrone e ornare con le sue penne il cappellaccio che portava calcato in testa. Volse lo sguardo attorno, ma il cedrone non s’era più fatto vedere. Chissà dove sarà andato...

---

<sup>2</sup> Chiama la ragazza!

<sup>3</sup> La mia bambina.

<sup>4</sup> Dov’è mia moglie?